

## **Un'altra vita**

È comparsa inattesa,  
come una crepa,  
sul bordo del tavolo,  
nell'angolo;

come per caso,  
presa di taglio  
da una luce fredda,  
come una resa:

l'inattesa scossa,  
il tuffo, l'idea  
che questa

è un'altra vita.

\*

## **Pop Art Pops.**

Rimossa la piastra poetica,  
smontate le officine del secolo,  
spostata sul ventre la guardia,  
cos'altro resta da dire?

Rimetto tra le cose la parola,  
metto a bagno i versi,  
e premo sull'uscio del giorno,  
perché sia giorno benedire.

Rivolgimi un nuovo saluto,  
soltanto la vita è scampata,  
adesso che *Soup* non è che soup,  
per una pietà umana  
nient'altro che parola,  
senza più umanità.

\*

## **Il cibo senza nome**

Questa casa non ha odore,  
non dico il sugo, la frittura,  
il calore, che sarebbe kitsch;

dico che non si sentono passi  
dietro i tavoli, sulle tovaglie,  
sopra i divani, fuori delle stanze.

Non posso dire la differenza, come  
gli inglesi, tra casa e casa, perché  
camere e cucina non siano solo mattoni,

intonaco e cellofan, ma anche terra,  
ventre e fame che si sazia alla fine  
della vita sui muri fino ad annerirli

e a farli puzzare delle nostre giornate.  
E invece questa casa è una rimessa,  
i cartoni, le scatole di cibo senza nome

al posto dei libri sugli scaffali dismessi,  
le foto senza alcun luogo, i quadri senza  
soggetto, la polvere che ti mangia tutto.

Mi resta il bagno, utile e integro come una cesta.

\*

Notte, è notte, è notte  
pietra contro pietra,  
foglio su foglio,  
mattone dopo mattone,  
ho spolpato la mia colpa  
di essere – come dici tu –  
perfettamente senza costrutto;  
un talento inutile  
riverso sul letto, un addio scordato,  
secreto da una sagoma di carta  
che esecra un duttile congedo  
che chiama morte la più infantile  
posa della vita.  
Segreta è la lettura di questa vita apocrifa  
che non tramanda la propria  
verità palese, ma resta pensile  
dentro una docile rete che pure  
i denti non squarciano.

Sa di fame il morso delle mie parole.

\*

## **Il disprezzo**

Non è affatto calmo questo caos,  
rifluisce alla sua natura di intemperie,  
di disordine che non si lascia a terra,  
che si porta la calce nei palmi.

Non è cinematograficamente corretta  
questa inconsolabile lotta contro il petto,  
senza alcun motivo musicale, amputata  
di ogni colonna sonora che ti batteva  
nella testa, ed ora sprofonda sorda nel ricordo.

L'hai presa da dietro la voglia di farla finita,  
un'eclisse carnale che ti spegne la terra  
messa a tappeto da un siderale sole notturno,  
uno sparo rimbomba dentro una camera chiusa.

\*

## **Astri**

Può esserci una stanza  
senza centro di gravità?  
Dove per pura volontà d'altro  
i mobili senza volontà ripetono  
tutti i movimenti degli astri.

Puoi allora senza saperlo vedere  
i divani subire la rotazione del sole,  
così da sorgere lì dove c'erano i lumi,  
retrocessi al nadir della loro rivoluzione.

Può essere dannata una vita senza pareti.

\*

## **Ogni mattina al caffè**

Ogni mattina al caffè,  
mi chiedo se esista  
il colore concreto,  
non dico il giallo, o il giallo  
di questo pacchetto di tè,  
e neppure tutti gialli che ho visto.  
Questi sono i gialli particolari  
di cui mi parlano gli occhi.  
Mi chiedo se esista  
il giallo originale pari  
solo alle forme geometriche  
che esistono al di là

della loro tangibilità.  
Ogni volta mi chiedo al caffè  
se i colori e le forme  
si portino dentro anche il mistero  
dei buoni e dei cattivi,  
al pari del primo frutto  
di cui nessuno seppe mai il colore.

\*

Anch'io un tempo sono stato  
sensibile alle foglie,  
le avrei volute studiare,  
e catalogarne i nomi  
per forma, margine e nervatura.  
Ma oggi le foglie  
non hanno più nome  
perché con gli stessi nomi  
chiamiamo cose diverse,  
le soglie, le voglie, le spoglie.  
Anch'io qui non parlo di foglie,  
ma di idee morte e di vite passate,  
di cose che volevano cambiare nome  
perché erano morte,  
ma che alla fine senza nome sono rimaste.  
Forse solo le sedie  
non hanno mai cambiato nome  
perché non hanno forme diverse  
e se le lasci intorno ad un tavolo  
là le ritrovi, ferme e univocamente utili.

\*

### **Monologo in vece di Buzz Aldrin**

Mi sono fermato a lungo a pensare se  
se ne debba parlare, raccontare l'esperienza unica,  
sconosciuta prima e adesso irripetibile  
di camminare sulla luna, sul suo suolo,  
il terreno, non la terra, il suolo della luna.  
Quasi ne ho dimenticato la sensazione,  
del primo passo, come sulla sabbia,  
ma meno duro, meno solido l'impatto.  
E' stato diverso il mio passo da quello di Colombo.  
Anche quella era terra, la terra, la spiaggia bagnata,  
il riflusso dell'acqua, eppure uguale alla luna.  
Ma lui ha poi fatto passi stabili. Non è stato lo stesso  
per me. Era come muoversi nell'acqua su un fondale senza mare,  
ma intorno tutto era storto, il terreno, non la terra, il suolo della luna.  
Sarebbe stato utile raccontare questa esperienza unica,  
la prima, un inizio, la nascita, un tempo nuovo, se fosse

stata ripetuta, ripetibile, narrabile appunto come una storia nuova, invece è rimasta unica, sola, isolata nella memoria e nelle immagini che non mi appartengono più. Mi è sempre più difficile ricordare quello che ho provato, quel primo passo, l'approdo, anche se chiudo gli occhi le immagini si dissolvono ogni volta più rapidamente. Adesso comincio a comprendere il silenzio di Aldrin. Perché lui non ne abbia mai parlato. Perché ha scelto di tacere. La sua è stata una scelta pratica. La mia non lo è stata per niente. Anche perché, se ci penso, credo che sulla luna io non ci sia mai stato.

\*

## **Enigmi alieni**

Ho passato l'estate a cercare antichi alieni,  
altera la luna non sa chi siano loro,  
e chi sia io disteso sul divano e lo sguardo  
oltre la finestra illuminata nel buio della sera.  
Se non fosse mito o leggenda ma un fatto vero  
che Prometeo è sceso sulla terra per farci nascere,  
che anche Osiride è risorto dopo tre giorni per tornare a casa,  
che l'albero della vita altro non è che la scala genetica,  
il problema non sarebbe risolto perché mai sapremmo  
il loro vero nome, quello che non gli abbiamo dato noi.  
Non sapremmo mai il loro primo nome, quello della nascita,  
malgrado il gene della parola, quel foxp2 che Dio ci ha  
iniettato qualunque sia il suo nome il tetragramma impronunciabile  
o l'illeggibile nome degli dei antichi, alieni comunque alla terra.  
Allo stesso modo finiremo noi alienati dalle nostre stesse forme di vita,  
comprendendo che l'ufologia è la tappa finale del materialismo marxista,  
prodotti noi stessi di questa immane raccolta di merci che è cominciata  
nel cielo dove gli dei esistono davvero e potrebbero essere fatti  
della stessa materia dei tegami.

\*